



don Giovanni Giavini

PERLE DAGLI ANTICHI PADRI

Clemente romano

Ignazio di Antiochia



SPIEGAZIONE DI QUESTA RUBRICA

Specialmente dopo il concilio Vaticano II e con il card. Martini, si è sviluppata la lettura della Bibbia e, in buona parte, continua tuttora in varie forme e con diverse iniziative (basti pensare alla liturgia e ai Gruppi di ascolto). Fu però proprio dopo corsi biblici pluriennali che sorse la domanda: dopo la predicazione degli apostoli e i libri del Nuovo Testamento che cosa avvenne nelle prime chiese post-apostoliche? Come procedettero? Come svilupparono i germi iniziali e come cercarono di impiantarli nelle nuove circostanze della loro storia? Quali furono le voci più importanti e interessanti di quei primi secoli?

Pensiamo per esempio a sant'Ignazio di Antiochia, a sant'Ireneo o a san Giustino, a Tertulliano e Cipriano in Africa, al grande Basilio di Cappadocia, al nostro poliedrico e poetico sant'Ambrogio e al mirabile e pur controverso sant'Agostino o al focoso san Gerolamo ... ma le voci sono tante e alcune le abbiamo già trasmesse nei fascicoli precedenti.

Di qui l'invito e l'interesse per il periodo dei «Padri della Chiesa», anche perché quelle voci ci possono aiutare a vivere meglio la loro e nostra fede nel nostro oggi. E arricchiscono la nostra cultura e, almeno indirettamente, la nostra scuola. Di qui, appunto, la rubrica che ormai conta varie «perle».

CLEMENTE ROMANO



Partiamo con qualche brano di un vescovo di Roma (per un po' di secoli non si usava il titolo di «papa»), che parla anche della famosa Araba fenice come immagine della risurrezione, ma soprattutto volle aiutare fraternamente la chiesa di Corinto a camminare in modo corretto. Era infatti scoppiata là una scissione pericolosa tra anziani e giovani; perciò il vescovo Clemente invia da Roma, verso il 95 d.C., una lunga lettera, da cui stralciamo un branello.

Perché liti, collere, discordie, scismi e guerre tra voi? Non abbiamo forse un unico Dio, un unico Cristo, un unico Spirito di grazia diffuso su di noi, un'unica vocazione in Cristo? Perché straziare e lacerare le membra di Cristo, perché ribellarsi contro il proprio

corpo e arrivare a tal punto di delirio da dimenticare di essere gli uni membra degli altri?

Sono evidenti alcuni punti della fede ormai – beati loro – consolidata e comune tra chiese distanti; sono anche chiari alcuni richiami al messaggio di san Paolo sulla chiesa. Difatti Clemente aggiunge: «Prendete in mano la lettera di san Paolo apostolo (quella chiamata Prima ai Corinti, scritta circa 50 anni prima). *Quale cosa vi ha scritto per prima, all'inizio del suo messaggio?* Appunto la fraternità nella chiesa. E continua con tono drammatico: *Buttiamoci ai piedi del Signore e supplichiamolo con lacrime perché, fattosi propizio, ci restituisca la sua amicizia in una magnifica e casta fraternità d'amore.*

Nelle nostre parrocchie, grazie a Dio e magari anche a voi, non siamo proprio come a Corinto, ma i richiami di Clemente sono sempre luminosi. Anche per le singole famiglie ...

IGNAZIO DI ANTIOCHIA



Questo vescovo della chiesa di Antiochia in Siria è un innamorato di Cristo, deciso a dare per lui anche la vita nel martirio. Non si sa perché, ma fu prigioniero e condotto a Roma per condanna a morte. Durante il lungo e doloroso viaggio (avvenuto poco dopo il 100), egli scrive varie lettere. Da quella alla chiesa di Smirne stralciamo un brano, in cui scorgiamo ancora la fede di Clemente, ma anche piccoli sviluppi:

Ringrazio Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho visto infatti che siete fondati in una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo. Voi credete fermamente nel Signore Gesù, credete che egli discende veramente dalla stirpe di Davide secondo la carne –

citazione di Paolo ai Romani 1,3 – ed è figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio; che nacque veramente da una vergine; che fu battezzato da Giovanni per adempiere ogni giustizia – frase presa dal vangelo di Matteo 3,15 -; che fu veramente inchiodato in croce per noi nella carne sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode. Noi siamo infatti il frutto della sua croce e della sua beata passione. Avete ferma fede inoltre che con la sua reale risurrezione ha innalzato nei secoli il suo vessillo per riunire i suoi santi e i suoi fedeli, sia Giudei che Gentili, nell'unico corpo della sua Chiesa ...Vi ricordo queste cose o carissimi, benché sappia bene che voi vi gloriare della stessa fede mia.

Certo, il Credo nostro è più sviluppato e nascerà più tardi, come più tardi crescerà la riflessione dei teologi, ma la sua sostanza già illuminava quelle antiche chiese madri.

LA DIDAKÈ DEI 12 APOSTOLI



Opera antichissima (intorno al 50 o poco dopo?) e di ignoto autore, questo libretto descrive ampiamente anche usanze e riti dei primi cristiani, in parte simili ai nostri e in parte diversi. Estraiamo un brano sulla domenica (che non era ancora un precetto, lo diventerà solo dopo il 300, a cominciare dalla Spagna e rafforzato dall'imperatore Costantino; il comandamento di Mosè riguardava, per sé, solo la «santificazione del sabato»):

Nel giorno del Signore riunitevi, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati – sia pure in modo generico; il rito sacramentale della penitenza salterà fuori secoli dopo –, perché il vostro sacrificio sia puro. Chiunque invece ha qualche discordia con il suo prossimo, non si raduni con voi prima che si siano riconciliati, perché non sia profanato il vostro sacrificio.

C'erano già anche alcune formule per il rito eucaristico e altre ne sorgeranno lungo i secoli, in varie lingue. Torneremo eventualmente su questi punti altre volte. Per ora arricchiamo il tesoro della nostra fede e della nostra vita ecclesiale con queste antichissime perle, preziose anche per la cultura e la scuola.¹

DON GIOVANNI GIAVINI

¹ I testi riportati provengono dal manuale di P.F. Beatrice, *I Padri della Chiesa*, ed. san Gaetano, Vicenza, 2009, cap. I